

I metalmeccanici aspettano la firma

Riparte la trattativa con Federmeccanica
Bombassei vuole lavoro al sabato

di Giampiero Rossi / Milano

IN FRETTA Sindacati e lavoratori hanno mostrato i muscoli con lo sciopero e la manifestazione di venerdì scorso. Ora tocca agli industriali mostrare le agende. Perché questa mattina, alla ripresa della trattativa tra Federmeccanica e Fiom, Fim e Uilm, la maggior parte del tempo sarà dedicata proprio alla stesura di un calendario più serrato degli incontri per giungere entro fine

anno a un accordo sul rinnovo del biennio economico del contratto nazionale di 1.600.000 lavoratori metalmeccanici.

Finora, tra scioperi, dichiarazioni forti e distanze siderali tra richieste sindacali e offerte imprenditoriali, la trattativa è avanzata piuttosto lentamente. Ma da oggi, in coerenza con gli intenti di entrambe le parti, si comincia a fare sul serio e a fare in fretta. L'obiettivo è il contratto entro fine anno e per questo sindacati e Federmeccanica dovrebbero mettere a punto un calendario denso, con più incontri alla settimana, a partire da martedì 13 dicembre.

Insomma, almeno sulla quantità delle ore da dedicare alla vertenza sembrerebbe un'intesa sembrerebbe alle porte. Ma resta il problema delle distanze tra richieste (105 euro più 25 per i dipendenti di aziende in cui non c'è contrattazione di secondo livello) e offerte (più o meno 75 euro), complicato ulteriormente dal tentativo di Federmeccanica di inserire questioni normative in una vertenza che dovrebbe essere meramente economica. Gli industriali, infat-

ti, lasciano intendere che potrebbero allentare la presa sulle loro casse se, in cambio, i sindacati cedono terreno in materia di flessibilità e orari di lavoro, temi per i quali sono stati avviati tavoli paralleli a quello per il rinnovo del biennio economico.

Dal vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, però, arrivano poi affermazioni che potrebbero rendere più teso il clima delle trattative. In un'intervista al Sole 24 ore, Bombassei insiste sulla necessità di rendere più facile per le aziende comandare i dipendenti al lavoro anche al sabato: «Noi vorremmo questa possibilità di questi ricorsi a lavoro straordinario sia più ampia», dice. Ma su questo Fim, Fiom e Uilm - sia pure con sfumature diverse - hanno già dichiarato di non essere disponibili a quelli che sono stati definiti «scambi impropri». E un punto fermo è il ruolo delle Rsu: Federmeccanica scalpita per il desiderio di poterle saltare a piè pari ogni volta che c'è da prendere decisioni in materia di organizzazione del lavoro; i sindacati, viceversa, considerano inaccettabile quest'ipotesi.

Comunque all'interno del fronte sindacale continuano gli incontri unitari, novità non trascurabile di questa vertenza, dopo due accordi separati. I vertici di Fim, Fiom e Uilm hanno discusso ieri e si ritroveranno lunedì prossimo, prima dell'avvio della serie di incontri con Federmeccanica che, almeno negli auspici di tutti, dovrebbero condurre all'intesa finale.



Un momento della manifestazione dei metalmeccanici svoltasi venerdì scorso. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

I lavoratori Ducati chiedono la svolta

La cessione al gruppo Bonomi delude la Borsa: non c'è l'Opa, crolla il titolo

di Elisabetta Pagani / Bologna

Nessun entusiasmo, in casa Cgil, sull'accordo per il passaggio del pacchetto di maggioranza della Ducati Motor dal fondo statunitense Tezas Pacific Group (Tpg) a quello dell'Investindustrial del gruppo Bonomi. Reazione immediata anche in Borsa, dove la notizia dell'acquisto, venerdì in serata, di quasi il 30% dell'azienda bolognese, ieri ha causato la sospensione del titolo per eccesso di ribasso dopo un avvio in calo di oltre il 12%. Sempre in mattinata, però, Ducati è tornato in negoziazione. La perdita, comunque, è stata pesante con la chiusura a -7,12% e il titolo a 0,965 euro.

«È presto per azzardare giudizi e comunque il calo in Borsa era prevedibile - commenta il segretario della Fiom-Cgil di Bologna, Bruno Pagnani - Un cambio al timone lo auspicavamo da tempo: l'azienda non naviga in buone acque e a preoccuparci non è solo l'alto livello di pre-

arietà dei lavoratori, ma anche la crisi della produzione». Assoluta coincidenza di valutazione anche per la Fim-Cisl, che lamenta il passaggio della storica azienda motociclistica di Borgo Panigale (conosciuta in tutto il mondo) «da una realtà finanziaria ad un'altra, senza prospettive positive per la produzione». L'unica nota positiva, «è che ora la quota di maggioranza dell'azienda è in mano ad un azionista italiano, che quindi dovrebbe avere più a cuore il futuro del marchio». «Speriamo di poter tirare un sospiro di sollievo - concordano Totò Salvatore e Giancarlo Tassoni, delegati della Cgil alla Ducati - Attualmente non sappiamo nulla, l'azienda non ci ha informati. Con la Tpg si parlava di cassa integrazione e mobilità, ora chissà. Bisogna vedere cosa faranno con il management e se l'ad Minoli rimarrà in sella. La speranza è che il nuovo compratore, essendo italiano, tenga di più al marchio e non sia venuto solo per spremerci fino all'osso e poi vendere». «Già nell'ultimo periodo -

ricorda Tassoni -, la Tpg era evasiva sull'organigramma e non si occupava della qualità. Non vedeva l'ora di vendere. Ora ci affidiamo alla buona fama dei Bonomi, di più non sappiamo». Il rimprovero, per la Tpg, è di aver privilegiato «operazioni valutarie per guadagnare senza investire sul rilancio». Pagnani fissa le priorità: evitare tagli occupazionali e investire sulla qualità. «Bisogna auspicare il rientro di alcuni comparti, come quelli della ricerca e della produzione. La Ducati - ribadisce - è tale solo se si costruisce a Borgo Panigale». Il bilancio sui 9 anni della Tpg «non è totalmente negativo: l'occupazione, anche se precaria, è raddoppiata, arrivando a mille dipendenti. Nell'ultimo periodo, però, si è registrato un pesante calo delle vendite. Serve un azionista che non punti solo a speculare». Fra qualche settimana il gruppo Bonomi incontrerà i sindacati, «e allora ci spiegherà come intende affrontare l'indebitamento dell'azienda e superare questo momento di crisi».

Ministero della Salute

CGM

Centro Nazionale per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie

INFLUENZA AVIARIA

dieci informazioni per saperne di più

Il nostro Paese non importa polli da Paesi a rischio d'influenza aviaria.

I polli italiani sono sicuri perché controllati da una rete di oltre 5.000 veterinari; anche i pollai più piccoli sono soggetti a controlli sanitari.

Il virus dell'influenza aviaria H5N1 riguarda i volatili e non si trasmette abitualmente all'uomo.

I casi nei quali il virus è stato rilevato sull'uomo sono assolutamente eccezionali (in 6 anni qualche centinaio - e lontani dall'Europa - su miliardi di esseri umani) e non sono in alcun modo ricollegabili al consumo di pollame o di uova.

Il virus dell'influenza aviaria non si trasmette da uomo ad uomo.

Nei Paesi come l'Italia, dove non sono in atto focolai d'influenza aviaria, la carne di pollo e le uova, sia crude che cotte, sono sicure e nemmeno la loro manipolazione comporta rischi di contrarre il virus H5N1.

Mangiare pollo fa bene, specialmente nell'infanzia e nell'età avanzata, perché la sua carne ha pochi grassi ed è molto nutriente.

L'influenza aviaria riguarda esclusivamente i volatili. L'influenza umana è la normale epidemia stagionale. La pandemia influenzale è un'epidemia mondiale che potrebbe riguardare le persone, ma che al momento è solo ipotizzata. Si tratta di tre fenomeni assolutamente distinti.

Il vaccino contro l'influenza stagionale protegge solo dall'influenza umana.

La pandemia influenzale non si diffonderebbe nel mondo in pochi giorni. Avrebbe diffusione graduale da oriente a occidente. Gli scienziati considerano fortemente improbabile che ciò avvenga nei prossimi mesi.

www.ministerosalute.it